

**Recensione di Tosi Cambini S. "La zingara rapitrice.
Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)"**

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Recensione di Tosi Cambini S. "La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)". Polis (Bologna), 2009, 23 (3), pp.531-533. hal-01045091

HAL Id: hal-01045091

<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01045091>

Submitted on 24 Jul 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

simo. Molti passi sono stati fatti finora in questo ricco programma di analisi comparata, alcuni sono stati compiuti o ripresi proprio in questo libro; molti ne restano però da fare, in particolare da parte degli scienziati sociali, come scrive Mayer. Sicuramente, quindi, anche per il Centro di studi di Trento ci sarà ancora lavoro da svolgere.

Sabrina Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Roma, Cisu, 2008, 144 pp.

TOMMASO VITALE
Università di Milano-Bicocca

Uno degli aspetti più rilevanti degli stereotipi e dei pregiudizi è la loro capacità performativa di influenzare l'operato delle istituzioni e, così facendo, di acquisire maggiore forza, stabilità, diffusione e durata. L'analisi dei pregiudizi più diffusi nei confronti dei rom e dei sinti è un campo di indagine empirica che si presta bene a esplorare il rapporto complesso e circolare fra rappresentazioni stereotipiche, azioni e istituzionalizzazione.

Il volume di Sabrina Tosi Cambini affronta questo tema a partire da una questione assai delicata e sensibile, quella del presunto rapimento di bambini da parte di «zingare». La questione è ben presente nell'immaginario diffuso: «stai attento, altrimenti ti rapiscono gli zingari» è una frase spesso usata per rimproverare i bambini. L'atteggiamento nei confronti dei rom e dei sinti non è certamente stabile e omogeneo nel tempo, e anzi diverse ricerche recenti mostrano come esso sia molto contestuale, dipendente dalla forma assunta dai rapporti fra gruppi zingari e società maggioritaria in ciascun contesto locale. Pur tuttavia, al-

cuni stereotipi sembrano maggiormente indifferenti di altri ai contesti: non sempre attivi, sono però pronti per essere mobilitati ad uso politico e mediatico. Una volta mobilitati, influenzano profondamente le rappresentazioni delle persone, in maniera abbastanza trasversale alle classi sociali e al livello di istruzione. In questo quadro viene a iscriversi il contributo dell'autrice alla nostra conoscenza in materia. Il volume analizza tutte le cause giudiziarie per tentativo di furto di minorenni da parte di zingari, ne mostra gli esiti e prova a spiegare i meccanismi che conducono a incolpare le donne rom.

Il libro nasce dalla rielaborazione di una ricerca finanziata dalla Fondazione Migrantes per «frantumare uno stereotipo così radicato». Il taglio del volume non è storico, non viene ricostruita la genesi e la diffusione dello stereotipo relativo alla «zingara rapitrice», ma vengono analizzati i materiali giudiziari e avanzate delle spiegazioni di quelli che possono essere i meccanismi cognitivi, attivi «in situazione», sottostanti l'imputazione di colpe.

Vengono analizzati ventinove casi ricavati dall'archivio Ansa. Sono sempre casi di presunto rapimento di minori, in altri termini tentativi non riusciti. Ventitre di questi vedono fuggire i rapitori, e non vi è piena certezza che essi siano zingari. In sei casi, analizzati più in dettaglio dall'autrice, si è giunti all'arresto e all'apertura di un procedimento e dell'azione penale. Lo studio di questi sei casi costituisce il corpo principale del volume di Tosi Cambini, che ne analizza in dettaglio sia i fascicoli processuali che l'immagine che ne viene data sui media.

L'interesse del volume è duplice. Innanzitutto, le informazioni e i dati raccolti hanno un interesse assai rile-

vante in sé. Essi permettono, ad esempio, di stabilire con esattezza che fra il 1985 e il 2007 non vi è alcun caso accertato di rapimento di minori imputabile a persone appartenenti a un gruppo rom o sinto, e anche di mostrare come non vi sia stato alcun tentativo di rapimento riconducibile a questi. La descrizione articolata caso per caso permette all'autrice anche di disegnare i tratti principali dello stereotipo relativo al rapimento di bambini da parte degli zingari. Lo stereotipo in questione assume la forma di una configurazione molto precisa. Gli attori coinvolti sono donne, e il loro rapporto è di carattere conflittuale: la madre, o una parente stretta del minore, accusa un donna romani di aver cercato di rubarle il bimbo; è la madre che impedisce il furto, spesso anche attraverso una colluttazione con la zingara. Il luogo del litigio è tendenzialmente affollato (mercati, strade piene di negozi e di persone), ma non vi sono testimoni di fatto, se non le persone coinvolte, e nessuno interviene mai in soccorso della madre. Il fatto che nelle vicinanze vi siano altre persone ritenute appartenere a un gruppo zingano viene interpretato sempre come presenza di complici della zingara, per garantire l'occultamento del minore da rapire (nonostante i controlli lo smentiscano sempre). La dovizia con cui sono descritti i casi permette di identificare una sorta di struttura narrativa (un canovaccio concettuale, nelle parole dell'autrice) i cui *topoi* si ripetono invariati in un lungo arco temporale (più di vent'anni) e in contesti territoriali assai differenti.

Nell'ultimo capitolo, inoltre, sono discussi undici casi di sparizione di bambini, molti dei quali assai noti all'opinione pubblica, ricostruendo in che modo i rom e sinti sono stati sospettati e descrivendo i relativi accer-

tamenti investigativi. In nessun caso gli zingari sono risultati colpevoli, laddove si è semmai accertata la responsabilità brutale di pedofili, conoscenti, parenti, o di grandi reti occulte di criminalità organizzata.

L'interesse del volume non si risolve, tuttavia, ai soli elementi descrittivi, siano essi relativi agli esiti dei processi o alla configurazione della situazione in cui emerge l'imputazione di colpe. Vi è, infatti, uno sforzo esplicativo costruito dall'autrice nel secondo e nel quinto capitolo.

Grazie agli strumenti della psicologia sociale, e in particolare al lavoro di Luciano Arcuri, l'autrice prova a spiegare a inizio volume quali siano i meccanismi cognitivi di codificazione, interpretazione e memorizzazione che fanno sì che una donna possa «vedere» una zingara nascondere sotto la gonna un bambino anche quando ciò non accade. Lavorando simultaneamente sulle dichiarazioni di giudici per le indagini preliminari e sulla letteratura sugli stereotipi sugli zingari, l'autrice mostra come nei casi di presunta sottrazione di minori non ci si trovi di fronte a «psicosi», ma a semplici processi di categorizzazione che attivano uno schema stereotipico. Il meccanismo esplicativo è illustrato in maniera analitica e convincente (pp. 33-34) e permette di cogliere come uno stereotipo non agisca solo quando i soggetti esercitano dei giudizi attributivi, ma permei tutto il processo cognitivo, sia nelle premesse che nelle inferenze, fino alle modalità con cui si recuperano le informazioni nella memoria. Nel quinto capitolo, appoggiandosi ai lavori di Fabio Quassoli, e richiamando anche David Sudnow, l'autrice spiega come e quando i magistrati utilizzano stereotipi e conoscenze di senso comune per adattare le categorizzazioni previste nei codici al-

le circostanze del caso. In molti episodi, infatti, inizialmente viene scartata l'ipotesi di un «equivoco» sulle intenzioni della zingara imputata. La condotta è interpretata nella prospettiva del rapimento a partire dal fatto che il racconto della denunciante si presenta come intrinsecamente logico e coerente, senza elementi contraddittori; non è considerato mendace perché l'imputata è sconosciuta all'accusante; infine, ma non di minore importanza, perché si ritiene che «il rilievo della situazione per una madre» non possa portare a una distorsione della percezione. I meccanismi cognitivi identificati portano, in alcuni casi, a sentenze che rinforzano lo stereotipo stesso, dichiarando che la pericolosità sociale della donna attiene alla «sua condizione di nomade»: in quanto nomade è pericolosa ed è quindi giustificata una decisione a tutela della collettività.

In sintesi, il volume, oltre a presentare i risultati di una ricerca importante e attuale per il discorso pubblico, permette di avanzare nelle nostre conoscenze in materia di stereotipi e di funzionamento istituzionale. Al contempo, esso apre dei quesiti importanti da raccogliere, in particolare nella ricerca storico-comparativa, finalizzati a ricostruire quando siano emersi gli stereotipi testimoniati dal volume, e attraverso quali processi essi si siano diffusi e di lì consolidati.

Federico Toth, *Le politiche sanitarie. Modelli a confronto*, Roma-Bari, Laterza, 2009, XI-130 pp.

STEFANO NERI
Università di Milano

Nell'introduzione a questo volume, Toth osserva che «in lingua italiana i libri che mettono a confronto i si-

stemi sanitari di più paesi si contano sulle dita di una mano; a questo si aggiunga che molti di essi non sono recenti (eppure di cambiamenti negli ultimi dieci-quindici anni ve ne sono stati, e parecchi), e che nessuno di questi prende in considerazione più di quattro o cinque paesi (in questo lavoro verranno invece considerati venti paesi dell'area Ocse)» (p. IX). Non possiamo che essere d'accordo con l'autore, così come si può senz'altro dire che questo volume abbia raggiunto il proposito esplicitamente dichiarato di colmare, almeno in parte, questa lacuna.

Il libro descrive in chiave comparativa le principali caratteristiche dei sistemi sanitari dei paesi dell'Europa occidentale, cui è dedicata gran parte dell'analisi, nonché di quelli di Canada, Stati Uniti, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. In questo senso il volume è prima di tutto una miniera di informazioni sui sistemi sanitari, organizzate in modo funzionale a un'analisi condotta combinando gli strumenti della scienza politica con quelli della teoria dell'organizzazione, in particolare di matrice economica. Il tutto in uno stile chiaro ed efficace che rende la lettura del volume un esercizio piacevole, oltre che estremamente utile per chi si interessa di politiche sanitarie e di sistemi di welfare.

Il testo, composto da sei capitoli, può essere diviso in tre parti. La prima è costituita da capitoli nei quali vengono ricostruite e analizzate le modalità di finanziamento (capp. 1-2) e di produzione (cap. 3) adottate nei sistemi sanitari dei diversi paesi. Com'è noto, a partire dalla dimensione del finanziamento si identificano diversi modelli di organizzazione dei servizi sanitari (mercato puro, assicurazioni private volontarie, assicurazioni sociali o sistemi mutualistici e servizi sanitari nazionali),